

«Un giorno da marinai». L'esperienza

Oltre cinquanta persone con disabilità a bordo di quattordici barche a vela. L'iniziativa al Ravenna yacht club

DI PAOLO SEGhedoni

Quattordici barche a vela, oltre cinquantina di persone con disabilità provenienti da diverse comunità di Modena, Bologna e Ravenna. Una giornata indimenticabile. Il Ravenna yacht club ha ospitato l'iniziativa "Un giorno da marinai", promossa da Asp Ghirlandina che ha coinvolto l'Istituto Charitas Asp, Anffis, Patronato dei figli del popolo, Coop Nazareno Carpi, Filo d'oro

e Casa della gioia e del sole (per Modena) e Bologna Cooperativa Cadiati e Piccole Mani (Bologna) e la Cooperativa San Vitale (Ravenna). L'iniziativa, che si svolge da alcuni anni, dà seguito a diverse uscite con l'imbarcazione **Baba T** di Controvento e Lungarotta che è stata donata nel 2023 al Charitas e che è stata attrezzata per poter ospitare anche le carrozzine. Gli ospiti dei 14 armatori hanno provato l'ebbrezza di uscire in barca a vela, ma anche di andare al timone e di diventare, veramente, "marinai per un giorno". Chiara Arletti, direttrice di Asp Ghirlandina (di cui fa parte il Charitas e il Patronato dei Figli del Popolo) spiega: «È una giornata importante, permette di offrire alle persone con disabilità un'esperienza

che esce dalla quotidianità. A loro questa esperienza è piaciuta molto e piace sempre molto, perché possono sperimentarsi in un ambiente all'aria aperta, nel mare che non ha confini con l'aria sul volto, e permette di vivere emozioni molto particolari e uniche. Grazie alla collaborazione dei vari armatori del Ravenna Yacht Club abbiamo avuto ancora una volta l'opportunità di fare questa esperienza con tanti ragazzi. L'entusiasmo dei ragazzi ci ripaga sempre». La storia dell'iniziativa nelle parole di Mauro Rebecchi, presidente di Asp Ghirlandina: «Abbiamo iniziato nel 2018 e oggi l'attività in barca a vela è sia stagionale (usciamo con i ragazzi disabili da maggio a inizio ottobre) che continuativa grazie alle attività in pa-

lestra al Charitas e in piscina a Maranello. La barca a vela che ci è stata donata ci ha permesso anche di costruire quella rete che è così importante: in questa giornata c'erano realtà di Modena, Bologna e Ravenna, e avere la possibilità di offrire anche ad altri questa esperienza è fondamentale». «Uscire in barca a vela – sottolinea Rebecchi – fa molto bene alle persone con disabilità, permette di provare emozioni uniche e li fa migliorare. L'esperienza del vento sul viso, ad esempio, è spesso preclusa a queste persone e nelle giornate in barca viene vissuta, penso anche alle persone non vedenti. Infine, ma non da ultimo, stiamo preparando un vero e proprio equipaggio che possa partecipare a regate insieme ai normodotati». Tra le voci quelle di Milena e Gra-



Barca a vela con educatori e ragazzi disabili. L'esperienza coinvolge l'Asp Ghirlandina, l'Istituto Charitas e altri partner

zia, entrambe alla seconda esperienza sulla barca a vela: «Ci siamo divertite moltissimo, soprattutto quando ci fanno guidare la barca. È molto bello e ci torneremo». Ivan Turci, oltre a essere consigliere del Ravenna Yacht Club è anche uno dei due interpreti di "Sandro

ne" della famiglia pavironica modenese: «Il Ryc è un club velico che ha un'anima e in queste giornate si vede davvero bene. Un giorno da marinai ci contraddistingue e vogliamo che questa esperienza continui, è davvero una parte intrinseca e fondamentale del nostro circolo.

L'apertura dell'Anno scolastico insieme al personale delle Scuole di infanzia e dei servizi 0-3. Hanno preso parola l'arcivescovo Castellucci e Ivo Lizzola

Fism: disarmare cuori e parole

DI SILVIA CORNI

«In ascolto, in cammino, in preghiera ... per la pace», è stato il titolo dell'incontro di apertura dell'anno scolastico e formativo che si è tenuto sabato 27 settembre presso l'Abbazia di Nonantola rivolto a tutto il personale delle Scuole dell'infanzia e dei servizi 0-3 della Fism di Modena. Don Alberto Zironi, presidente di Fism Modena, ha aperto la mattinata con una preghiera per poi lasciare la parola a Daniela Lombardi, responsabile del coordinamento pedagogico della Federazione, che ha introdotto il tema della pace facendo riferimento alla Lettera Pastorale 2025-2026 dell'arcivescovo Erio Castellucci. Lombardi ha anche sottolineato l'importanza del lavoro svolto dai coordinatori pedagogici sulle scuole e sui servizi associati per poi presentare i due relatori della giornata: monsignor Castellucci, che ha aperto il suo intervento elencando alcune azioni utili per educare alla pace. La prima azione consiste nel «disarmare il nostro cuore», tenendo conto che i bambini sono in grado cogliere se noi adulti siamo realmente autentici. San Francesco sosteneva che la pace del cuore passa attraverso la stima degli altri e che ha un nemico: la maldicenza. Ecco, quindi, che anche nel lavoro educativo occorre vigilare ed evitare azioni che portino a un atteggiamento bellicoso promuovendo dialogo e perdono. Perdonare non è qualcosa di facile e immediato, si tratta di un percorso e il perdono profondo del cuore necessita di preghiera e di tanto tempo. Occorre poi «disarmare le parole» che possono essere pietre che uccidono ma anche, se ben scelte, pietre che metaforicamente edificano case e cattedrali. Chi educa ha la responsabilità importante di fornire giuste informazioni, evitare i negazionismi e contrastare la «globalizzazione dell'indifferenza» di cui parlava Papa Francesco e quella «dell'impotenza» di cui parla papa Leone XIV. L'arcivescovo ha infine ha ricordato l'importanza di «disarmare le mani e le azioni», grazie al giusto uso delle mani e dell'ascolto autentico si può infatti praticare una «pace preventiva» e costruirla giorno dopo giorno, partendo dalla lealtà.



L'arcivescovo, Ivo Lizzola, don Zironi e i rappresentanti della Fism

La responsabilità: fornire giuste informazioni e contrastare l'indifferenza

Castellucci ha poi lasciato la parola al professor Ivo Lizzola, docente ordinario di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di scienze umane e sociali dell'Università degli Studi di Bergamo. Il professore ha citato l'arcivescovo sottolineando quanto, oltre alle parole che scegliamo, è importantissimo anche il tono con cui le pronunciamo, che genera risonanze in chi ascolta. È questo il cuore della relazione educativa: le risonanze che si generano nell'altro, non tanto contenuti quanto più la promozione di atteggiamenti responsivi per far maturare l'umano che è in noi. I bambini apprendono perché si fidano di noi educatori: solo avvertendo di essere amati si fidano e apprendono, non per evidenze scientifiche o spiegazioni. Simone Weil diceva che basta uno sguardo d'amore ricevuto e la nostalgia per esso per salvarci dal cinismo. Siamo chiamati a donare questi sguardi ai bambini di cui ci occupiamo nelle scuole e nei servizi. Anche

attraversando e gestendo i conflitti, poiché l'educazione alla pace passa dai conflitti. La forza della pace è generata dalla nostalgia di essa che compare proprio durante i conflitti stessi, il bisogno che precede tutto è infatti quello della relazione. Quindi è bene considerare i conflitti che avvengono fra bambini occasioni educative dense di possibilità per imparare a portare avanti la logica della pace coinvolgendo tutti i bambini perché colgano la possibilità di maturare un'etica, una sensibilità e un modo di ospitare la realtà dentro se stessi, fondata sulla pace e sul rispetto di sé e dell'altro. È la relazione con l'altro che fa misurare il proprio merito e fa cogliere la preziosità della differenza di ognuno. La scuola ha responsabilità in tutto questo grazie ad uno strumento potentissimo: il dialogo e la promozione di esso, inteso come incontro con l'altro nella parola. Il professore ha concluso invitando a portare avanti gesti simbolici contrari alla guerra, forme di compartecipazione che trasmettano gratitudine e impegno. La mattinata si è poi conclusa con un Percorso Giubilare guidato da don Alberto. È stato un momento di preghiera e di immersione nella bellezza artistica, storica e spirituale dell'Abbazia e di riscoperta del Credo, nucleo della nostra fede cattolica.

Anno Santo. La giornata a Baggiovara «Amare chi soffre, come fece padre Pio»



La giornata giubilare è stata conclusa con la Messa officiata da don Stefano Violi. Nella sua omelia, a commento del brano evangelico sul ricco Epulone, don Violi ha sottolineato che la sorte del povero dimenticato è nel cuore di Dio. L'Eucaristia è un esempio di

condivisione che nella sua ultima cena Gesù ha voluto dare agli apostoli. Anche le nostre cene, i nostri conti in banca siano il luogo in cui non escludiamo i Lazzaro che vivono intorno a noi. Questa riflessione riconduce alla storia di Padre Pio, che attraverso le stigmate, si è sentito prossimo a coloro che soffrono e ha voluto far costruire l'ospedale "Casa sollievo della sofferenza". Dal suddetto brano evangelico viene fuori una bella domanda: quanti Lazzaro dimenticati vivono intorno a noi? La decima giornata giubilare sarà il 22 ottobre, dedicata a san Giovanni Paolo II, e la Messa sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci.

DI GIOVANNI COPPINI

La Cappella dell'Ospedale di Baggiovara ha ospitato la nona giornata giubilare a cadenza mensile, che si è tenuta lo scorso 27 settembre. È stato un bel incontro, questa volta dedicato al San Padre Pio da Pietrelcina, di cui si era celebrata la festa pochi giorni prima, il 23 settembre. Al mattino sono state celebrate le Lodi e la Messa presieduta da don Roberto Pambianchi, seguita da una catechesi su "Padre Pio e la sua spiritualità per gli ammalati, i loro familiari e gli operatori sanitari", l'adorazione e per concludere Angelus e l'Ora media. Dopo la pausa del pranzo è stata ripresa l'Adorazione del Santissimo Sacramento, la Coroncina della Divina Misericordia, e il Rosario meditato con scritti tratti dall'Epistole di San Pio.